

Laudato si'
Sport

Angela Teja

Padre Henri Didon

Un Domenicano alle radici dell'olimpismo

Prefazione di S.E. Mons. Emmanuel Gobiliard

Postfazione di S.Em. Card. Gianfranco Ravasi



Realizzato con il contributo di



**ISTITUTO PER
IL CREDITO
SPORTIVO**

© 2024 Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Grafica e editing: Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS

Foto di copertina: La medaglia olimpica del 1948,
in *Grande Enciclopedia norvegese*
(bit.ly/3wDLoj2 – ultima consultazione, 04.03.2024).

Per la foto di p. 7, Archivio della Provincia romana
di Santa Caterina da Siena – Archivio di Santa Maria
sopra Minerva (Asmsm): N88, Fotografie e Necrologi.

Finito di stampare nel mese di marzo 2024
presso Rotomail Italia S.p.A. – Vignate (Mi)

ISBN: 978-88-3271-428-9

Se uno ama la giustizia,
le virtù sono il frutto delle sue fatiche.
Essa insegna infatti la temperanza e la prudenza,
la giustizia e la forza,
delle quali nulla è più utile agli uomini nella vita.
(Sap 8,7)

Introduzione

La “leggenda” olimpica descrive il Domenicano padre Martin Didon, al secolo Henri Louis Rémy Didon (1840-1900), come guida spirituale di Pierre de Coubertin¹, il “padre dell’olimpismo”, e suo sostegno nella fase iniziale del Movimento olimpico. In questo breve testo si cercherà di interpretare il famoso motto olimpico «*Citius, altius, fortius*» di sua invenzione, mettendolo in relazione con la teologia tomista². Per quanto infatti si sia da più parti intuito il significato metaforico e morale di questo motto, ha

¹ Lo afferma tra gli altri Michaela Lochmann in *Les fondements pédagogiques de la devise olympique «Citius, altius, fortius»*, in N. MÜLLER (ed.), *Coubertin et l'Olympisme. Questions pour l'avenir. Le Havre 1897-1997*, Rapport du Congrès du 17 au 20 septembre 1997 à l'Université du Havre, Comité International Pierre de Coubertin – Cipc, Lausanne 1998, pp. 92-101.

² Questo testo è un ampliamento di quello pubblicato negli Atti del primo appuntamento convegnistico di *Clasicos coubertinianos* organizzato dal "Centro latinoamericano de estudios coubertinianos" della Pontificia Universidade Católica do Rio Grande do Sul di Porto Alegre, sul tema “*Coubertin, cristianismo y religión*”, a cura di Tomás Emilio Bolaño *et al.* (Editorial Kinesis, Armenia 2021, pp. 115-144).

poi prevalso nel pensiero comune quello più materiale e sportivo³ mentre, se si approfondisce la storia della sua genesi, questa svela una sua chiara origine spirituale, radicata in alcuni aspetti del pensiero di san Tommaso, che doveva essere ben conosciuto da p. Didon. L'ipotesi dunque è che il Domenicano, la cui predicazione era molto conosciuta in Francia, soprattutto a Parigi, nell'ultimo quarto dell'Ottocento, abbia voluto rendere comprensibile ai giovani alcuni aspetti del pensiero del Dottor Angelico attraverso una lettura a loro accessibile dell'esercizio delle Virtù⁴, e cioè attraverso lo sport.

Henri Didon è una figura ben nota agli storici dell'olimpismo⁵, basti ricordare Norbert Müller, tra

³ Lo ricorda anche Norbert Müller che, nel cap. 5.2 della sua curatela alla poderosa raccolta di scritti di Coubertin sull'olimpismo, sostiene che inizialmente *fortius* era il secondo comparativo del motto e che poi sarebbe stato lo stesso Coubertin a spostare l'ordine degli aggettivi. Cfr. P. DE COUBERTIN, *Olympism. Selected writings*, a cura di N. Müller, Cio, Lausanne 2000, p. 585.

⁴ Oltre a N. Müller, di recente ha ricordato l'origine del motto Carlos Eduardo Villegas Estrada in "*Citius, Altius, Fortius – Communis*", vol. 14/1 (2021), pp. 1-8 (bit.ly/41PFhDx – ultima consultazione, 04.01.2024). Lo studioso colombiano, in un saggio intitolato *Citius, altius, fortius – communis. Después de 127 años se modifica el más antiguo de los símbolos olímpicos*, ricorda la recente proposta del presidente del Cio Thomas Bach di ampliare il motto olimpico con un aggettivo che stesse a simboleggiare l'insegnamento principale nel difficile momento pandemico da Covid-19 attraversato dal mondo, e cioè che si può progredire solo lavorando insieme, uniti. La proposta di Bach è stata approvata nella 138ª Sessione del Cio a Tokyo e l'aggettivo aggiunto che ora fa parte ufficialmente del motto olimpico è "*communiter*", anche se usualmente si utilizza il termine inglese "*together*". Si vedano *infra*, pp. 99-123, nella postfazione di Mons. Ravasi e nell'Appendice, approfondimenti su questo tema.

⁵ Per una bibliografia su Didon, si veda M. LOCHMANN, *Les fondements pédagogiques de la devise olympique «Citius, altius, fortius»*, cit. e Y. TRANVOUËZ, v. *Didon Henri*, in *Dictionnaire biographique des frères prêcheurs*

i massimi conoscitori del pensiero e degli scritti di Pierre de Coubertin. Si tratta dunque di approfondire come il motto sia stato ideato (da Didon insieme ai suoi studenti dell'istituto privato scolastico che dirigeva, il San Alberto Magno ad Arcueil, alla periferia di Parigi), aprendo la riflessione a quella che potrebbe esserne stata la sua ispirazione in base agli studi tomisti del Domenicano.

In apertura vorrei ricordare brevemente alcune tappe emblematiche dell'esperienza di p. Didon all'interno del processo di rinnovamento della società francese nel XIX secolo, nel momento dunque successivo alla Rivoluzione e ai suoi molteplici cambiamenti politici e religiosi. Un processo articolato, ampio e sofferto per la Chiesa cattolica, che vide la sua separazione dallo Stato francese nel 1905, al termine di un periodo che Didon visse nel suo pieno, tanto da essere chiamato come mediatore in quella vicenda. Questo fu tuttavia compito che non riuscì a espletare per la sua morte prematura avvenuta nel marzo del 1900, mentre si stava recando a Roma, in Vaticano, proprio per aiutare a trovare soluzioni a quella complessa vicenda⁶. Questo episodio attesta pertanto una riconosciuta autorevolezza diplomatica e religiosa di Didon, e non solo in ambito francese.

[En ligne], Notices biographiques, D, mis en ligne le 01 juin 2015 (bit.ly/47mJEqQ – ultima consultazione, 04.01.2024).

⁶ A. ARVIN-BEROD, *Genèse olympique: le père Didon*, sous la direction de P. Simonet et L. Veray, *L'empreinte de Joinville 150 ans de sport*, Les Cahiers de l'Insep, Paris 2003, pp. 139-147.

In finale vorrei provare a delineare gli aspetti del pensiero pedagogico “sportivo” dell’illustre Domenicano che potrebbero essere di maggiore attualità. Se precedentemente mi sono occupata di questa figura così significativa per la storia dell’olimpismo soffermandomi sul suo interesse per lo sport nascente⁷, rivelazione di modernità nel XIX secolo, in questa occasione vorrei piuttosto trattare il famoso *Citius, altius, fortius*, cercando di metterlo in rapporto con la formazione tomista del suo ideatore, ipotizzando dunque radici cristiane per il Movimento olimpico, che lo adottò come motto sin dal suo nascere⁸.

⁷ A. ТЕЖА, *Padre Henri Martin Didon, una guida spirituale per il nascente Olimpismo*, in «Pedagogia e Vita», 72 (2017), 1, pp. 51-74.

⁸ Radici cristiane cui allude anche Alois Koch (*Pierre de Coubertin und seine Beziehung zur katholischen Kirche*, in W. SCHWANK, A. KOCH (a cura di), *Begegnung. Schriftenreihe zur Geschichte der Beziehung zwischen Christentum und Sport*, v. 5, Aquisgrana 2005, pp. 33-75) ricordando i contatti di Coubertin con persone del clero nella prima fase della sua vita, in base alla biografia scritta da Marie Thérèse Eyquem nel 1972 e al testo di Arnd Krüger sul neo-olimpismo in un contesto nazionale e internazionale, pubblicato nel 1980 nella monumentale opera di Horst Überhorst in 5 volumi *Geschichte der Lebensübungen* (v. 3/1, pp. 522-568). Koch accetta l’idea che Didon abbia comunicato a Coubertin le “forze morali” dello sport, come sostiene anche Norbert Müller in *Die olympische Devise “citius, altius, fortius” und ihr Urheber Henri Didon* («Abteilung Sportgeschichte» – 2008, 11, in bit.ly/41NeR5n, ultima consultazione, 04.01.2024), anche se lo studioso è del parere che difficilmente Didon avrebbe potuto dare «la sua benedizione alle conseguenze disumane dello sport» (ivi). Ringrazio Arnd Krüger e Konstantin Fritzsche per avermi fornito l’importante articolo di Norbert Müller e per avermi aiutato nella sua traduzione.